



Milano, 9/10/2019

Indagine conoscitiva sulle prospettive di attuazione e di adeguamento della Strategia Energetica Nazionale al Piano Nazionale Integrato Energia e Clima per il 2030

Audizione innogy Italia

D. Si ritiene credibile la traiettoria di sviluppo delle FER al 2030, così come individuata nel Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC)?

R. Da un punto di vista puramente industriale la traiettoria di crescita appare coerente e sostenibile economicamente alla luce dell'evoluzione delle tecnologie eolica e fotovoltaica, mentre in base alla propria ampia esperienza in tema autorizzativo innogy ritiene invece che gli obiettivi assunti al 2030 siano ad oggi - in assenza di modifiche normative e regolatorie - difficilmente raggiungibili. Il PNIEC prevede, infatti, l'installazione di circa 40.000 MW aggiuntivi tra fotovoltaico ed eolico nel prossimo decennio, a fronte di un tasso di crescita piuttosto modesto registratosi nell'ultimo quinquennio con l'installazione di poco più di 3.600 MW, quasi equamente distribuiti tra le due fonti.

Tra le principali barriere, ravvisiamo l'incertezza e la lunghezza dei procedimenti autorizzativi che si traduce in scarsità di progetti realizzabili e spesso in progetti autorizzati quando ormai obsoleti tecnologicamente ed economicamente. Oltre a ciò, si segnala la tendenza - sempre più diffusa da parte degli Enti locali - nell'introdurre aprioristici vincoli di natura ambientale finalizzati ad impedire lo sviluppo di ulteriori impianti sui territori. Si ritiene, pertanto, che il beneficio atteso dalla futura riduzione dei costi delle tecnologie non inciderà in modo significativo sul raggiungimento dei predetti obiettivi o quantunque non nella misura ipotizzata dal PNIEC a far data dal 2025, se non verranno attuate politiche di coinvolgimento diretto dei territori e degli enti amministrativi intermedi nella responsabilità del raggiungimento degli obiettivi ambientali.

D. Si condivide l'impostazione del PNIEC sull'individuazione delle aree da destinare alle fonti rinnovabili?

R. innogy non ritiene condivisibile l'approccio contenuto dapprima nella Strategia Energetica Nazionale (SEN) e poi nel Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC) in forza del quale le Regioni e gli Enti Locali possono procedere all'individuazione di aree a vocazione energetica.

A giudizio di innogy, infatti, risulta preferibile il mantenimento dell'attuale previsione legislativa, di cui all'art.12 comma 10 del D.lgs. n. 387/2003, in forza della quale alle Regioni è consentita l'individuazione delle sole aree non idonee all'installazione di impianti rinnovabili, nel rispetto delle modalità e dei criteri di cui all'Allegato III del D.M. 10 settembre 2010.



L'individuazione di aree a vocazione energetica potrebbe risultare, invero, non compatibile con la presenza e l'ottimale sfruttamento della risorsa primaria (*cf. eolico*), nonché passibile di fenomeni di carattere speculativo sulle stesse aree ed insufficiente al raggiungimento degli obiettivi assunti al 2030 in termini di nuove installazioni.

Da ultimo, innogy ritiene che la promozione e la diffusione di impianti rinnovabili - stante il loro carattere di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza - non debba essere confinata solo o preferibilmente ad aree a vocazione energetica ma al contrario debba essere - nel rispetto delle valutazioni di compatibilità ambientale - quanto più favorita. In tal senso, appare fondamentale contrastare fenomeni di "protezionismo territoriale" non supportati da reali e comprovate esigenze di tutela ambientale. Nel far ciò, l'istituzione della Cabina di Regia interistituzionale appare un'utile strumento, di cui ci auspichiamo quanto prima la costituzione.

D. Quale attrattività può esservi per l'eolico offshore in Italia?

R. innogy ritiene che l'eolico offshore - ed in particolar modo la tecnologia floating - possa rivestire un ruolo primario negli scenari futuri di sviluppo delle rinnovabili anche in Italia e in particolare nel Mar Mediterraneo, in cui vi sono delle ventosità interessanti che ne permettono lo sfruttamento in mare aperto. Come noto, già in passato alcuni operatori hanno avviato delle iniziative volte all'installazione di impianti eolici offshore, principalmente in Molise, Puglia e Sicilia. L'insuccesso di tali iniziative è, purtroppo, largamente dovuto a difficoltà di natura autorizzativa ed alla scarsa accettabilità sociale e turistica di tali impianti, all'interno di un contesto normativo, peraltro, incerto e privo di linee guida nazionali.

In tal senso, la tecnologia floating rappresenta un'importante opportunità, posto che - per sua natura - consente l'installazione degli aerogeneratori ad una maggiore distanza dalla costa, minimizzandone l'impatto visivo.

Il progresso tecnologico e l'utilizzo di turbine di grandi dimensioni (10 MW) consente poi, in particolare con la nuova tecnologia "floating" (galleggiante), lo sfruttamento in mare aperto di ventosità migliori ed in linea con alcuni valori presenti nei mari del Nord Europa. Vi sono, infatti, delle aree italiane in cui la velocità media del vento a 90 m s.l.m. è pari a 8,5 m/s su base storica, valori quest'ultimi che rendono non solo possibile ma anche auspicabile la realizzazione di tali impianti.

innogy, in qualità di azienda leader nella tecnologia offshore conferma, pertanto, il proprio interesse nell'avviare iniziative similari anche in Italia.

Come avuto modo di anticipare nel corso dell'audizione risulta, tuttavia, fondamentale che i policymakers creino anche per l'eolico offshore un «ambiente positivo» (*cf. approvazione del cd DM FER per tecnologie innovative*) al fine di migliorarne le prospettive di crescita ed attirare gli investimenti privati necessari.



D. Vi sono delle difficoltà di carattere tecnologico o di costo rispetto alla realizzazione di impianti di accumulo?

R. innogy non ritiene che vi siano particolari difficoltà di carattere tecnologico alla diffusione di sistemi di accumulo elettrochimici, che già vengono utilizzati ampiamente in altri mercati per fornire servizi di rete e ridurre i costi derivanti dalla non-programmabilità delle principali fonti rinnovabili. Dal punto di vista tecnologico vi sono diverse soluzioni percorribili, anche se il ricorso agli ioni di litio appare essere quella prevalente e più efficace in termini prestazionali. Le maggiori incertezze derivano, al contrario, dall'assenza di un quadro normativo e regolatorio di riferimento che permetta una piena visibilità dei ricavi attesi dagli investimenti.

Il Gruppo innogy ha già realizzato diversi impianti storage - principalmente in Germania ed UK - per alcune decine di MW di potenza, a testimonianza del fatto che la tecnologia non rappresenta un fattore di criticità.

Ad oggi si registra, peraltro, un interesse crescente verso questo tipo di installazioni sia in accoppiamento ad impianti rinnovabili non programmabili che per servizi di rete. Il PNIEC, per proprio conto, contribuisce ad accrescere questo interesse da parte degli operatori indicando un fabbisogno - funzionale anche a contenere l'overgeneration da rinnovabili - pari a 6.000 MW al 2030 tra impianti a pompaggio ed elettrochimici.

Affinchè tale obiettivo sia percorribile occorre, tuttavia, che gli operatori abbiano delle indicazioni economiche sulla cui base costruire i propri modelli finanziari.

Confermiamo quindi l'interesse del Gruppo allo sviluppo di impianti di accumulo elettrochimico - di grandi dimensioni - in Italia. Per tale ragione nei mesi passati sono già state avviate delle interlocuzioni preliminari con Terna e tutt'oggi siamo in attesa delle previste evoluzioni regolatorie (in particolare l'atteso Documento di consultazione Terna denominato UVAS) che permettano una reale implementazione di questi sistemi, i cui benefici in termini di offerta complessiva di servizi di rete e riduzione dei maggiori costi di dispacciamento sono del tutto evidenti.